

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un triennio ital. Lire 6.
 Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
 Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
 Per l'inserzione di annunci a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
 Ufficio di redazione in Meretovecchio presso la tipografia Seltz N. 933 rosso 1. piano.
 Le associazioni si ricevono dal librale sig. Paolo Gamblerasi, via Cavour.
 Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
 I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi in corrente con l'Amministrazione. I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell'abbonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori fornitori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunci del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque giornale che si pubblichi nell'Impero austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

Invece di porla tra le locali, troviamo di dare posto nella prima colonna alla seguente corrispondenza della Carnia perchè versa sulla contemporaneità delle

Elezioni.

Ha fatto grave senso nei nostri monti, vedere pubblicato l'invito alle elezioni del Parlamento, prima che siano fatte l'elezioni Comunali e le Provinciali.

Si sente ancora l'odore dei Croati e non si conoscono nemmeno dai deputati comunali, vale a dire da quelli che sanno un po' di lettera, le leggi dirigenti l'elezioni e le mansioni del deputato, che ci capita, come suol dirsi, fra capo e collo, di dover mandare un deputato al parlamento.

Sopra cento elettori, domandate a novantacinque, non vi sanno dire di che si tratta. Tutto al più, qualche ex consigliere comunale si ricorda quando l'I. R. Commissario lo chiamava a votare deputato

APPENDICE

Interessati da varie parti, ripubblichiamo nella nostra appendice gli due interessanti articoli *Sulle Imposte del Veneto* dell'Avvocato C. Fornera, nostro valente collaboratore.

Imposte del Veneto.

Alcuni giornali *ufficiosi* vanno ripetendo non essere in facoltà del Governo di accordare l'immediato sgravio delle imposte straordinarie, appartenere questo compito al solo parlamento e citano in appoggio una lettera del sig. Presidente *Biccoli*.

Altri aggiungono tornare la domanda inopportuna, perchè il governo ha bisogno di danaro. Parleremo della competenza e della opportunità.

I.

Competenza del Governo ad accordare l'immediato sgravio.

Abbiamo detto altra volta e ripetiamo, quando il parlamento concesse al Governo i poteri straordinari, lo fece al confessato scopo di fare la guerra,

il conte B. o il conte C. o qualche altro pezzo grosso, così li chiamavano allora, che oggi per qualche mese, hanno scapitato di peso e non sono più di moda.

Per darvi una idea di quanto siamo innanzi in questa bisogna, vi dirò che l'altro ieri il commissario di Tolmezzo diceva a qualche cursore comunale, che i loro deputati non sanno quello che si facciano, che nelle liste elettorali avevano esclusi gli analfabeti, mentre la esclusione doveva essere fatta dal Commissario del Re.

Possibile, ho detto tra me e me, che il sig. Sella abbia da occuparsi di queste bazzecole?

Ditemi un poco, voi altri di città, voi altri giornalisti, (che sapete di tutto, e specialmente di questo che il *Giornale di Udine* chiama *faccende del Reggimento costituzionale*) perchè il Governo ha avuta tanta fretta? E forse la patria in pericolo, o spera coi deputati veneti di riordinare in poche ore le finanze, giacchè, per quanto si sente, fra tutte le magagne, questa è la peggiore?

Taluno dei più saputi vorrebbe, che il Governo affretti l'elezioni, perchè non sapendo chi scegliere, le nomine cadano sulle persone ch'egli favorisce sotto banca, e dicesi, che il commissario del Re chiamerà, se non ha chiamato a quest'ora, presso di se le persone che ritiene influenti, onde vedere cosa pensino e sussurrare qualche nome all'orecchio.

Dicesi che il Governo si lusinghi di reclutare nel Veneto una buona coda di ministeriali, *id est* di gente che, o per riguardi, o per sapere, o credendo di far bene, o per mire ambiziose gli batteranno le mani. Io non so veramente, come spera il Ministero di essere applaudito coi saggi che ha dato fin qui nel Veneto e col rifiuto di accordare quel sollievo delle *imposte straordinarie* che voi avete tanto valorosamente sostenute.

Il Governo sa, o dovrebbe sapere, che, sotto gli austriaci, non si univano tre persone a bere una tazza in compagnia che non fossero codiate, per timore di qualche combriccola, di qualche *crimenlese*, per cui non si poteva parlare, nemmeno remo-

tamente, di ciò che si riferisse a cose del paese. — Ora, come volete che noi possiamo conoscerci, che sappiamo cosa pensi Tizio o Sempronio?

A Venezia, nelle altre città grandi, ed anche nella vostra Udine, potrete anche intendervi e conoscere chi meriti il grave incarico. Ma noi non sappiamo dove dare la testa, e vi so dire che non istò colle mani alla cintola e che prendo informazioni qua e là, da buscarmi quasi il sospetto di essere un esploratore.

In Carnia le opinioni sono divise. Dovendosi riunire nel deputato capacità, onestà indipendenza e potenza pecuniaria, vale a dire, di poter spendere del proprio, per economico che sia, circa *sei mila* lire all'anno, e non essere quindi legato da professioni o da impieghi, sento nominare il D.r. Beorchia e Pollame. Ma il primo non ha molte simpatie, e l'altro non pare voglia sobbarcarsi a tanto peso, troppo occupato nel por ordine ai suoi affari.

Quei di Tolmezzo, ad uso delle città, vorrebbero dare la imbeccata, col pretesto di chiamarci a conferire in seno al così detto comitato elettorale.

Sento nominare candidato l'avvocato G. ed è uomo di mente e di cuore: ma forse non accetta, perchè ha troppe occupazioni e non potrebbe abbandonare lo studio per sedere in parlamento *gratis et amore* e per giunta spendere del suo. L'ingegnere L. e l'avvocato M. pare vagheggino un posto fra i 500. Ma il paese fu scandalizzato all'epoca dell'incidente dei fratelli S... i, ritenendosi, a diritto od a torto io non so, (che queste cose le mi furono riferite e le dò con tutta riserva) da essi provocato od abusato, a sfogo di private vendette.

Ma chiudendo, donde pigliai le mosse vorrei un po' sapere, se veramente il Governo ha convocato con tanta fretta i Veneti perchè la patria sia in pericolo, o quale sia il vero motivo di codesta strana misura.

Sareste voi tanto gentile da dirmene qualche cosa?

ad oggetto di liberarci ed unire all'Italia la Venezia. Si può dunque ritenere, che il Parlamento abbia in anticipazione consentita e legalizzata la *variazione di territorio*.

E del pari opiniamo, che i Veneti, per naturale imperscrutabile diritto di nazionalità, siano compartecipi della cittadinanza italiana, appona rimosso l'ostacolo, che li teneva disgiunti, vale a dire, appona cessata la dominazione straniera.

Credemmo dunque non vi fosse bisogno di una legge del Parlamento, e nemmeno di plebiscito, perchè i Veneti abbiano ad essere considerati, quali godenti i diritti di cittadini italiani ed incorporati all'Italia.

Tuttavolta, il Governo ha voluto, che il nostro consenso di unirli all'Italia, constasse da un atto, e detto in apposita legge, la formola e le solennità del plebiscito.

Il plebiscito si fece collo splendido risultato a tutti noto ed oggi una Deputazione, con a capo il primo Presidente d'Appello, il venerando Tecchio, ne porta i risultati a Torino dove sarà accolta da Sua Maestà il Re con molta solennità e pompa.

Ma si dirà, il plebiscito fu imposto dalla diplomazia, non è atto che valga a produrre giuridiche conseguenze.

Volontario od imposto, dacchè il governo lo ha addottato, si deve ritenere abbia creduto insufficiente la presunta volontà dei Veneti ed abbia voluto, con atto pubblico e solenne, affermato il diritto nazionale.

E siccome il governo ci ha chiamati a dichiarare la nostra volontà, devonsi ritenere legalmente sospesa la unione, *finchè* tale volontà non sia dichiarata. E per identità di ragione è necessario, che, in qualche modo, sia accettata, non potendosi presumere compiuta la unione per atto unilaterale, come quella che impone reciprocamente degli obblighi.

■ Noi non siamo così attaccati alla lettera dello Statuto, da ritenere necessaria, all'accettazione del plebiscito, una legge del Parlamento. Ma un atto qualunque, anche del solo governo, ci sembra assolutamente indispensabile.

Chiamati i Veneti a dichiararsi pel sì o pel no, poteva pure avvenire, che la maggioranza si fosse, pronunciata pel no. Ed in questo caso non avrebbe potuto, secondo i principii di diritto pubblico, considerarsi uniti al Regno d'Italia.

E, passando dall'una all'altra conseguenza, ne deriva che, fino al suggello giuridico di questa unione, non possa dirsi il Veneto incorporato di diritto al Regno d'Italia.

COSE DI SPAGNA.

La regina di Spagna avrebbe incontrato, se male non siamo informati, ben poco incoraggiamento alle Corti di Parigi e di Vienna, circa la sua proposta di un gran colpo da menarsi in comune dalle potenze cattoliche a pro del Papa. Anzi, sarebbe stato sì grosso il fiasco degli agenti della regina, in quella loro missione, che i più goffi tentativi si vanno ora facendo per gittare il dubbio su tutta quella transazione: dando ad intendere alla buona gente, com'essa in fondo altro non sia stata che una vana diceria. Ma se la regina non può rompere una lancia a pro della fede in Roma, l'è almeno concesso di sfogare il santo suo zelo alle spese de' propri sudditi, e si direbbe che abbia risolto di meritarsi la gloria del paradiso col fare del paese soggetto al suo scettro quel tanto d'inferno che si possa dalla più stolta delle tirannidi. E qui noi parliamo deliberatamente e seriamente e intendiamo di trattare ciascuno secondo i propri meriti, affermando essere la regina che adesso regna insieme e governa, che il male ha la radice soltanto in lei, e che i suoi consiglieri non sono che semplici strumenti della sua volontà.

Dall'istante in cui Narvaez e Gonzales Bravo ebbero gittate le fondamenta d'un Governo conforme al cuore della Regina, il silenzio della morte ha invasa la Spagna atterrita. «Le deportazioni, dice un giornalista francese, noto per la temperanza del suo linguaggio, si succedono le une alle altre senza interruzione. Ferdinando Po va tutti i giorni ricevendo nuovo comitive di deportati spagnuoli che si mandano a morire di febbre gialla. Le carceri riboccano di prigionieri ruinati, che si videro posti sotto chiave senza saperne il motivo; e se tutti non sono in istato d'arresto, se c'è ancora gente che passeggi per le vie di Madrid, dite che le prigioni sono piene zeppe, nè hanno luogo dove imbucarla. La stampa indigena, buona, cattiva, o indifferente che fosse, l'hanno totalmente ammutolita. Gli scrittori si mandano a carra agli stabilimenti penitenziari; e persino gli organi più o meno fiacchi della pubblica opinione, che sono staggiti alla pressione, vengono sottoposti alla più noiosa ed umiliante censura. Ora è venuta la volta anche per i periodici forastieri, la cui circolazione è arrestata alla frontiera.

Tale è lo stato della Spagna in questo trentesimo terzo anno del Regno di Isabella II; e nessuno potrebbe stupire che un governo stabilito su d'un tale sistema abbia paura della luce del giorno, e s'ingegni di far tacere ogni voce di commento e in casa e fuori. Dal nostro canto, non abbiamo molta voglia di rimestare un sì schifoso argomento; e vi tocchiamo il più di rado che ci sia possibile. Possiamo, sibbene, compiangere i poveri spagnuoli, che sono un popolo valoroso e paziente, e senza dubbio chiamato dalla natura a

più nobili fini. Ma egli è passato il lampo nel quale il destino d'una nazione poteva essere utilmente influenzato; o da opere o da parole dal di fuori. Che massa enorme di simpatie non venne scampata sulla Spagna; allorchando si credeva che le Potenze delle Tenebre, e Don Carlos, se ne stessero schierati di fronto all'infante Isabella ed agli angeli della luce! Quante nobili vite da ogni angolo dell'Europa liberale non furono immolate a sanzionare l'atto iniquo col quale Re Ferdinando rubò al fratello il diritto di primogenitura! L'aria medesima è ammorbata dal tanfo di codista razza borbonica. A che cosa il governo d'un Re assoluto sarebbe riuscito, se il lasciavano fare, non è facile dirlo; ma chi è mai che possa ora rallegrarsi cogli spagnuoli della loro costituzionale Regina!

Al sicuro da ogni critica impertinente, il governo della Regina va innanzi, a questo modo, col suo compito di «salvare la Società». Scuole e Collegi vogliono essere riformati; l'arca d'ogni sapere dev'essere la Dottrina Cristiana. Alla Chiesa si fa lecito di esercitar il più assoluto, il più assiderante sindacato in ogni ramo dello scibile umano. Il maomettismo, nell'andarsene dalla Spagna, vi ha lasciato il suo gusto per le formole ricise. «Non c'è che un Dio solo, e il Papa è il suo profeta». La crescente generazione spagnuola è strozzata nella sua culla intellettuale; la classe già adulta se l'hanno posta sotto le calcagna il prete e il soldato. Gira un paio d'ore per le vie di Madrid, e t'accoggerai che tana di bestie feroci il Governo della Regina Isabella s'è posto in capo di dover ammansare. Ad ogni passo pattuglie di ciò che chiamano Guardia Nazionale, mascalzoni con ceffi da patibolo, armati sino ai denti di fucile e baionetta, di revolver e sciabola, ingombrano il marciapiede.

Ad ogni terza casa hai una caserma: la regina medesima, i suoi figli, le aje non escono mai di palazzo senza uno squadrone di corazzieri che se ne vada scalpitando metà davanti e metà di dietro le loro carrozze. In provincia, le faccende vanno ancor peggio: la riforma vi abbraccia adesso tutte le Corporazioni provinciali e municipali; i Consigli comunali sono stati disciolti, ogni autonomia locale è cessata. Abbenchè paresse impossibile l'immaginare un despotismo più sfrenato di quello che esercitavano i capitani e generali nelle provincie spagnuole, il Governo della Regina ha saputo andare; di abisso in abisso, ancora più in giù; quel misero sindacato, ch'era tuttavia una delle attribuzioni dei Corpi municipali, verrà tolto di mezzo da una riorganizzazione del sistema, che renderà il Consiglio una mera scimiotaggine della rappresentanza popolare, come sono per lo appunto les Cortes in Madrid.

Alcuni distinti pubblicisti non si accontentano di brevi e semplici pratiche, ed insistono nella letterale applicazione dell'art. 5 dello Statuto, opinando doversi la unione approvare dal Parlamento.

Ed appoggiano la loro sentenza all'antecedente della cittadinanza, proposta in passato a favore degli emigrati Veneti, sempre osteggiata dal Governo è temporeggiata in modo, che non potè convertirsi in legge.

Aggiungono che le annessioni del 1860 furono tutte sottoposte alla cresima del Parlamento.

Comunque sia, finchè in qualche modo, non venga giuridicamente affermata la unione del Veneto, non può dirsi costituirne parte integrante del Regno di Italia.

E finchè non sia unita di fatto o di diritto, il Parlamento non può prendere alcuna ingerenza, il Governo deve considerarsi come un Governo provvisorio e di fatto.

Ed in tale qualità il Governo in sè raccoglie tutti i poteri sovrani.

Ora, è innegabile, che fra questi vi abbia quello di tor via immediatamente le imposte straordinarie.

Nè i sovrani poteri sono cessati colla cessazione dei poteri straordinari, concessi al Parlamento pel periodo della guerra.

Non si confondono i poteri straordinari conferiti

dal Parlamento, coi poteri sovrani derivati al Governo dal fatto di avere assunto il reggimento di questa Provincia. — Il Governo ha qui pieni poteri, non per legge del Parlamento, ma come governo provvisorio e di fatto.

Di conseguenza è autorizzato, senza sentire il Parlamento, a sollevarci dalle querelate imposte.

Ma, appoggiasi per un momento non esservi bisogno di alcun atto per ritenerci incorporati, supponiamo anzi d'essere già incorporati al Regno d'Italia.

In questo caso a quali leggi obbediremo noi? Alle leggi Austriache od alle leggi del Regno d'Italia?

Si potrebbe forse sostenere, ch'è, col cessare del reggimento austriaco, sono cessate qui tutte le sue leggi, a meno che non siano state espressamente conservate.

Non sappiamo cosa siasi fatto nelle altre provincie. Certo è, che nella nostra, il breve periodo, fra la partenza degli austriaci e la occupazione da parte delle truppe italiane, trascorse senza governo. I comuni sono andati avanti, per così dire minuto per minuto, gerendo unicamente l'amministrazione e tutelando l'ordine del rispettivo circondario.

Ma nessuno afferrò le redini del governo. — Non il Municipio di Udine, per timore di essere scon-

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. Scrivono da Firenze al Pungolo:

Roma ora diventa la grande quistione politica. La cosa si fa davvero seria e presto vedrete di gravi cose. — Una gran parte del partito clericale e borbonico, come pure del patriziato romano capitanato dal principe di Piombino che diede a Mazzini un milione nel 1848, fa lega coi mazziniani, preferendo questa via, in caso di rovescio di governo, che l'altra che darebbe Roma al Regno di Italia ed a Vittorio Emanuele. Così è probabile che il partito repubblicano a Roma si trovasse, alla partenza dei Francesi, assai più forte che non si crede.

Come potete immaginare io non trascurò nulla per essere al fatto di tutto ciò che si trama in questa importante questione e procurerò sempre di tenervi ragguagliati prima e meglio degli atti di tutte le fasi della questione, come già feci dal veneto, sebbene mi si desse del visionario da certi giornali ufficiosi per aver annunziato la guerra prima di essi. Or dunque a complemento di quanto già vi ho scritto in proposito debbo dirvi oggi, che il nostro Governo rispetterà scrupolosamente la Convenzione del 15 settembre, ma non si opporrà al certo alla partenza del Papa da Roma: solo farà ogni sforzo perchè questa partenza non sia motivata da un atto qualunque del Governo stesso.

Quando Pio IX volontariamente credesse di dovere abbandonare Roma rigettando i consigli di Napoleone III e la protezione di Vittorio Emanuele, allora le truppe italiane occuperanno Roma, per tutelare l'ordine pubblico.

Intanto vi so dire che nessuna considerazione arresterà il governo francese dal ritirare le sue truppe dal territorio pontificio entro il termine prescritto dalla Convenzione. Molte truppe sono già partite e partono alla spicciolata. Quel che rimarrà alla fine di novembre, s'imbarcherà in un blocco.

Venezia. — Leggiamo nel Tempo:

I forastieri venuti a Venezia in questi giorni si calcolano all'ingente numero di oltre cento mila. Di soli triestini ed istriani ve n'ha un favoloso contingente. Vuolsi che il numero di questi ascenda a quattro mila circa.

— Gli alberghi, le locande, trattorie, osterie, botteghe da caffè, insomma tutti i luoghi di ritrovo furono ieri invasi da tanto e tale concorso di forastieri che veniva assolutamente impossibilitato il liber movimento.

Fra le manifestazioni di giubilo festante, strepitoso, convulso, non sono mancati i tratti squisiti del cuore.

Un generale aiutante di campo di S. M., di animo generosamente cortese, sentendo l'affanno del-

fessato dagli altri comuni, non dalla Congregazione Provinciale, che rimase, come interdetta, dal rifiuto del Municipio di concertarsi, per assumere il reggimento della Provincia.

Ricordammo questo episodio, perchè troviamo di rilevare una mancanza occorsa, almeno nel Friuli.

Cessate il Governo austriaco, non fu pubblicata dalla Luogotenenza Regia, o dal Regio Commissario alcuna disposizione, che mantenga, o rimetta in vigore le leggi austriache. Alcuni decreti, modificando o togliendo delle leggi speciali, richiamano in vigore alcune altre, implicitamente od esplicitamente. Ma queste sono disposizioni singole e staccate, e non abbiamo veramente una legge, che dica mantenute in vigore tutte le leggi non abrogate, o derogate dal nuovo Governo.

Non sarebbe forse opportuno di toglierle in qualche modo il rilevato difetto?

Ma torniamo a bomba. A quali leggi obbediamo in linea d'imposte?

Fin qui obbedimmo a tutte le leggi austriache, non espressamente tolte dal Governo, a tutte le leggi ch'esso ha pubblicate.

(Continua)

L'anima di una gentile signora, che avea colla speranza di questo giorno tessuta una bandiera con due simboliche ghirlande, volle incaricarsi della presentazione, appena Vittorio Emanuele pose piede in Venezia.

Quella gentile signora ci aveva pregati di trovar mezzo di far giungere al Re quel suo lavoro colla spiegazione del segreto che l'aveva ispirato.

La elegante bandiera fu presentata al Re accompagnata da queste parole, pronunziate dal sig. Carlo Pisani:

„Sire,

„Nel 1860, una madre veneziana gittava sul vostro passaggio in una città dell'Emilia una corona di aride foglie d'alloro, simbolo del lutto in cui Villafranca lasciava Venezia. Da quella corona pendeva un nastro nero colle parole — in cor vi stia la povera Venezia. — Quella corona fu raccolta dal Conte Cavour, che la depose sulle vostre ginocchia — e quella madre seppè più tardi che fra il nembo di ghirlande di fiori ch'eran quel giorno piovuti su voi, il vostro cuore era stato specialmente commosso da quel doloroso richiamo.

„Ella ripotò di sua mano in paziente ricamo, quell'arido sorto e quel motto. Ma ora tanta la fede negli immancabili destini di Venezia, e nell'alba di questo giorno che voi avreste colla lealtà e col valor vostro fatto spuntare, che attorno alla corona delle frante speranze ella andò con man sicura tessendo la ghirlanda di vivide foglie coi colori della libertà. — Sovr'essi è intessuto il motto — Sire, vi ringrazio d'avermi esaudita.

Al vostro solenne ingresso, o Sire, nella città del dolore, per voi oggi convertita nella città del nazionale trionfo, questa madre mi prega di deporre ai vostri piedi questa bandiera di sante speranze, che frante a Villafranca voi compite oggi a Venezia.

Treviso. Si legge nella *Gazzetta di Treviso*:

Da nostre particolari informazioni sappiamo che gli oggetti che i frati tentavano trafugare, e che furono abilmente fermati dalla nostra Questura rappresentano una somma di circa 80 mila franchi.

Trieste. — Scrivono da questa città:

Trieste ha degnamente festeggiato il solenne ingresso di Vittorio Emanuele a Venezia. Quel memorando giorno, che fatalmente nella Regina dell'Adria era disturbato da un'insolente fitta nebbia, a Trieste fu brillante e magnifico quale una dolce giornata primaverile.

Comitive numerose di veri patrioti triestini osservarono religiosamente quel dì, siccome giorno di festa, di grande gioia nazionale.

I numerosi legni italiani ancorati in questa rada, innalzarono il sacro vessillo tricolore, precisamente alle ore 11 e mezzo, momento solenne in cui il primo soldato dell'indipendenza italiana poneva piede nella diletta Venezia. Anche le numerose barche, battelli e trabaccoli degl'Istrian, trovatisi nelle acque di Trieste, non sapendo come meglio dimostrare la loro gioia per la redenzione dei fratelli della Venezia, furono all'istessa ora pavesati a festa.

Sappiamo ancora che altrettanto fecero le prime città dell'Istria commosse vivamente dalle gioie e dai tripudi nazionali.

Ultime Notizie

Il Barone Carlo de Bruck ministro d'Austria presso Sua Maestà il Re d'Italia è arrivato sabato a Firenze e prese alloggio all'albergo della Pace.

Ci si assicura da buona fonte che esistono gravi dissapori tra il gabinetto imperiale di Parigi e quello di Firenze. Pare che la Francia miri specialmente a combattere il presidente del Consiglio dei ministri, barone Ricasoli.

Contro codesta tracotante pressione dovrebbero protestare il buon senso e la dignità del paese. Noi torneremo sull'argomento appena raccolti i dati necessari.

Secondo informazioni che abbiamo motivo di credere esatte, a termine degli accordi stabiliti a Vienna, la famiglia granducale di Toscana richiede la restituzione di molti oggetti preziosi d'arte che

abbeliscono Firenze, e massime poi di molti documenti della Biblioteca Palatina.

Vogliono toglierci i libri e le memorie della scienza antica quando più se ne sente bisogno. Speriamo che il governo difenderà a tutta oltranza ciò che è proprietà della nazione e decoro di questa illustre città.

Siamo assicurati che con decreto del principe Luogotenente del Regno, in data di domenica scorsa, furono soppresse le direzioni compartimentali del Tesoro e gli uffici di riscontro della Corte dei Conti.

— Ieri l'altro fu arrestato a Regio di Calabria un sacerdote Francese, mentre era sul punto d'imbarcarsi per la Sicilia. Colto all'improvviso, egli dovette confessare d'essere un emissario inviato da Roma nell'Isola all'oggetto di fomentare la reazione.

Si legge nel *Corriere della Venezia*

Questa mattina per tempissimo S. M. si è recata a visitare l'Isola di Malamocco. Doveva visitare eziandio Chioggia, ma la nebbia densissima ha impedito la gita.

Speriamo che essa possa farsi in altro giorno, e che i buoni Chioggiotti non siano privati della visita di S. M. che attendono così ansiosamente.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente si legge:

Abbiamo da Venezia, 9, i seguenti telegrammi:

Ieri sera S. M. recatasi al teatro della Fenice fu accolta con frenetici applausi. Si eseguì una cantata in suo onore del maestro Bussola. Le acclamazioni del popolo si prolungarono fino a tarda notte sotto il Palazzo Reale. Stamane alle ore 9 S. M. visitava il R. Arsenal, salutata sì nell'andare che nel ritornare dalle salve d'artiglieria della marina. Recavasi poi allo Spedale Civile o alla chiesa di S. Giovanni e Paolo, dovunque festeggiata con straordinario entusiasmo.

— Da Verona:

Alle ore 5 15 S. A. R. la duchessa di Genova giunse a questa stazione. Malgrado l'avviso dato da Brescia non arrivasse che dopo l'4, la Guardia nazionale accorse in gran numero. Salirono sul convoglio ad ossequiare S. A. R., il commissario del Re, il Municipio e le Autorità.

S. A. R. partiva alle ore 5 30 salutata da vive acclamazioni.

— Da Vicenza:

Alle ore 7 14 pomer. arrivò S. A. R. la duchessa di Genova, e dopo di avere accolti gli omaggi dalle autorità civili e militari e dal Municipio ripartì alla volta di Venezia in mezzo agli evviva.

— Da Venezia:

Alle ore 9 55 è giunta S. A. R. la duchessa di Genova. Erano ad ossequiarla alla stazione le autorità.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

NOVA-YORK, 8 nov mbre. — Tutte le elezioni del congresso riuscirono sfavorevoli alla politica del Presidente, ad eccezione di quelle di Delaware e del Maryland.

La voce che l'Imperatore Massimiliano abbia abdicato è dichiarata falsa.

NOVA YORK, 31 ottobre. — Una nota di Seward all'invitato britannico Bruce raccomanda di ammettere i Feniani del Canada, essendo la natura del loro reato essenzialmente politica.

BERLINO, 9 novembre. — La *Correspondenz Zeitung* scrive: Il riconoscimento del principe di Rumania per parte della Russia destò qualche sorpresa. Noi crediamo che la posizione del principe di Rumania sia più importante di quello che solovasi ritenere finora. Fin qui il principe ha agito colla massima abilità. Non è punto impossibile ch'egli divenga un uomo d'importanza persino per la stirpe greca.

PIETROBURGO, 9 novembre. — Sono compiuti gli sponsali del Granprincipe ereditario. In questa circostanza, un proclama imperiale allevia la sorte de' condannati in tutto l'Impero, compresa la Po-

lonia e la Finlandia, e condona il pagamento delle imposte arretrate. Il conte Berg fu nominato maresciallo.

ATENE, 8 novembre (di sera). Gli Sfakiotti hanno rifiutato le proposte di Mustafà pascià. In conseguenza di ciò, ebbe luogo un combattimento impreveduto ad Askyfu (villaggio fra Apocorona e Sfakia), in cui gl'insorti rimasero vincitori. Ad Agia Marina (distretto di Rettimo), il comandante generale Jayà pascià rimase ferito, e morì poco dopo.

VIENNA 10 novembre (spedito ore 8 giunto ore 8.50 ant.) L'imperatore è giunto ieri a sera in ottima salute a Schönbrunn di ritorno dal suo viaggio nelle provincie testè colpite dai disastri della guerra.

Il ricevimento alla stazione fu splendido e festoso.

ROMA 7 novembre. Il governo italiano ha concentrato un'armata di 60 mila uomini al confine del territorio papale, onde impedire qualsiasi improntitudine del partito d'azione. La polizia romana ha scoperta una spedizione d'armi d'ignota provenienza. A quanto pare la polizia procederà ad un imminente disarmo di tutti gli abitanti di Roma, ordinando la perentoria consegna d'ogni arma all'autorità. Il papa è tranquillo, ed avrebbe esternati desiderii di conciliazione coll'Italia mediante Vegezzi.

PIETROBURGO, 9. — Il cannone annunciò la celebrazione del matrimonio del Principe ereditario colla Principessa Dagmar. Il Principe di Galles e il Principe di Danimarca visiteranno Mosca, dopo le feste. Nell'occasione del matrimonio, fu pubblicato il manifesto dello Czar, che rende men dura la sorte de' condannati in tutto l'Impero, compresa la Polonia e la Finlandia, e condona le imposte arretrate. Il generale Berg è nominato feldmaresciallo.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente manifesto.

Concittadini!

S. M. Vittorio Emanuele II. il liberatore d'Italia, l'idolo della Nazione, viene tra noi.

Ogni ordine di persone, ogni sesso, ogni età si appresti a rendergli tributo di onore e di affetto. Ch' Ei vegga quanto l'adoriamo! Ch' Ei sappia, scorgendo le nostre lagrime, che sono lagrime di tenerezza e di amore! Ah si, la nostra gioia si manifesti intera, e le benedizioni, di cui tutti lo cironderemo, lo assicuri della inconcussa e imperitura nostra fede nei destini d'Italia, indissolubilmente legati a quelli della Reale sua Casa!

Il Municipio, per parte sua, ha adottato il seguente programma.

L'arrivo di Sua Maestà sarà annunciato da 101 colpi di cannone, tirati dal Castello.

Alle ore 10 e mezzo antim. del prossimo mercoledì, partendo dal Palazzo Municipale, moveranno ad incontrarla alla stazione della ferrovia con carrozze di gala il Sindaco, la Giunta e il Consiglio Comunale.

Sua Maestà, entrando nelle nostre mura, percorrerà, in mezzo alle file della Società operaia, della Guardia Nazionale e delle RR. Truppo, il Borgo Aquileja, la Contrada S. Maria Maddalena, il Borgo S. Bortolomio e la Piazza Ricasoli per recarsi alla sua residenza del palazzo Bolgrado.

La Guardia Nazionale presterà il servizio di onore a Sua Maestà.

A un'ora pomeridiana avrà luogo in Piazza d'Armi la estrazione di una pubblica tombola, regolata colle discipline già stampate in apposito Avviso.

Alla Tombola terrà dietro la corsa delle bighe.

A sera illuminazione generale della città.

Nel Teatro Sociale, illuminato a giorno, verrà posta in iscena l'opera *Un ballo in maschera*, intermezzata da una Cantata, espressamente composta dal maestro Giovannini ed eseguita dai dilettanti e dagli allievi dell'Istituto Filarmonico della città.

Dopo l'opera, si aprirà, per cura della Società operaia, un *ballo gratuito* nel Teatro Minerva.

Dal Palazzo civico, li 10 novembre 1866.

Il Sindaco GIACOMELLI.

VARIETA

LETTERE AMERICANE.

III.

Prima di procedere oltre gioverà ripetervi che quando il Sud trovò unito ai Democratici del Nord, i Repubblicani sono allora in minoranza, ed eccovi la ragione della loro fiera opposizione all'ammissione dei Deputati del Sud al Congresso, ed eccovi insieme l'origine del gran conflitto (crescente ogni dì più) fra il Presidente e il Congresso.

Nell'azione del presidente i Repubblicani non vedono che un effettivo abbandono del loro partito, di quel partito che gli pose il potere nelle mani. — Essi ricusano di credere che egli sia guidato da rette intenzioni, e da fini onesti, ed ora lo tengono per loro nemico, e si preparano a batterlo nel Congresso. E già Steven nella Camera, e Sumner in Senato parlarono contro di lui e sono con esso in aperta rottura.

Io non dubito menomamente che molti Repubblicani onesti non fanno opposizione al presidente che a motivo che essi non credono punto alla repentina lealtà del Sud, ed anche perchè credono che il Sud accetti la situazione solo per farsi strada al potere, afferrato il quale, esso mostrerebbe più minaccioso di prima.

Comunque possa parere ad altri la cosa, il presidente è d'avviso che il tempo è una panacea cicatrizzante e che, essendo interesse del Sud di rientrare nell'Unione con sincerità d'intenzioni, questo finirebbe per lasciarsi guidare unicamente da esse, e gareggerebbe di fedeltà col Nord.

Ora il Congresso, essendo una grande maggioranza di Repubblicani, si propose d'ingannare ed abbattere il presidente approvando leggi che lo legassero alla loro volontà. Così fece col *The Freedoms Bureau Bill* (o legge sull'ufficio degli affrancati), e col *Civil Rights Bill* (o legge sui diritti civili).

Amendue queste leggi riguardanti al vivere degli schiavi miravano ad un lodevole scopo: ma la prima apparentemente intesa ad assistere e proteggere i Negri, è così estensiva, che richiederebbe ben ottomila agenti sparsi nel Sud con un esercito a loro disposizione ed una spesa annua di 40 o 50 milioni di dollari. Ora cotesti agenti sarebbero necessariamente Repubblicani del Nord, e formerebbero per conseguenza a loro favore, una macchina potente in tutto il Sud e particolarmente fra i Negri emancipati.

Il *Civil Rights bill*, è legge incostituzionale in molti punti, violando essa i diritti di uno Stato, e la prerogativa de' suoi elettori; — legge che, rendendo tutti gli uomini uguali, darebbe i diritti politici ai Negri, i quali, istruiti dalle dottrine dei Repubblicani col mezzo degli ottomila agenti dell'ufficio degli affrancati porterebbe ai Repubblicani molte migliaia di voti, invece delle poche centinaia che ne avevano prima. Ne risulterebbe pertanto che tutto il fervore dei Repubblicani per la causa dei Negri, non è che un fervore specioso, mentre in realtà non ha che lo scopo politico di mantenersi al potere.

Che feco allora il presidente? — Convinto che coteste leggi non potevano essere che sorgente di gravi disordini in tutto il Sud, mentre egli studiava con ogni mezzo di gettarvi i semi della quiete, della prosperità, dell'ordine sociale, e convinto del pari della loro incostituzionalità, pose risolutamente il veto sull'una o sull'altra.

I due veti esasperarono viennaggiamente i già irritati Repubblicani che più non esitarono a proclamarlo un tiranno, che, affettando popolarità e accettando favore presso i ribelli, voleva farsene scala per divenir dittatore. La stampa repubblicana scagliò vituperi su vituperi contro di lui, o se ne appellò al paese stesso.

Malgrado questo, il presidente non venne meno a sé stesso, e in un discorso alla Convenzione democratica di Filadelfia pronunziò queste parole:

„ Signori! Posso io permettermi di chiedervi che cosa mi resti ancora da desiderare (consultando l'ambizione umana) o che cosa mi resti ancora da guadagnare dopo quanto ho già ottenuto? Niuno

ignora i miei bassi natali, e nondimeno, salito successivamente per tutta la scala delle funzioni amministrative io mi trovo ad occupare il più eccelso ufficio che si possa tenere sotto la nostra costituzione.

„ Da consigliere comunale di villaggio io pervenni al grado di presidente degli Stati Uniti, e, come vedete, ce n'è abbastanza per appagare l'ambizione di un uomo. Io non posso assolutamente volere di più.

„ Se desiderassi di perpetuare nelle mie mani l'autorità, quanto mi sarebbe facile, valendomi del mezzo offertomi ora dal Congresso colla sua legge dell'Ufficio degli affrancati! Con un esercito a' miei comandi: con 50 o 60 milioni a mia disposizione: coll'onnipotente pressione che sarebbe in mia facoltà di far esercitare col mezzo de' miei satrapi o de' miei dipendenti sparsi in ogni città, in ogni villaggio e più ancora col *Civil Rights Bill*, anch'esso mio grande ausiliario, io potevo non lasciare la capitale, potevo assumere la Dittatura.

„ Tutto all'opposto, o signori. L'unica mia ambizione, il mio solo orgoglio è stato di mantenermi in quel posto che conserva tutti i poteri nelle mani del popolo. Questa e non altra è la base della mia politica: base dalla quale io sfido gli oltraggi di un Congresso ai pari che gli insulti di una stampa sussidiata nell'interesse della calunnia, insulti che non mi faranno mai deviare dalla linea che mi sono tracciata, perchè io non riconosco altro superiore che il mio Dio, l'autore del mio essere, ed il popolo degli Stati Uniti, i cui voleri non ho mai cessato di rispettare in materia rappresentativa e in materia politica.

„ Siamo ora quasi alla vigilia delle elezioni generali: essa darà motivo a una fiera lotta politica la quale può sconvolgere il paese da un punto all'altro; e la campagna è già stata inaugurata da una grande assemblea di Conservatori tenutasi la settimana scorsa a Filadelfia. Ebbe essa un risulato bellissimo. I Delegati della Carolina del Sud e quelli del Massachusetts passeggiavano nella stessa sala in fraterno atto. Lo estremità del Sud e del Nord convennero insieme e questo fatto che riempì tutti di gioia è considerato come una vittoria morale, tanto più che la Convenzione ripudiò tutti gli uomini di vedute estreme, come per esempio Vallandigham di Ohio, e Woods di New York, che per alcuni anni furono i capi del partito democratico ma che durante la guerra simpatizzarono e appoggiarono moralmente la ribellione. Costoro, benché mandati alla Convenzione come rappresentanti dei loro distretti, furono obbligati a ritornarsene, e così essa riuscì armoniosa di idee, riuscì patriottica e leale per cui tanto i Repubblicani moderati, quanto i Delegati del Sud poterono sottoscrivere la stessa cosa.

Ora il partito Repubblicano terrà anch'esso fra pochi giorni una simile Convenzione e la terrà pure in Filadelfia, e vi denuncerà la politica del presidente. Gli è sotto gli auspici di queste due convenzioni che si aprirà la campagna politica delle prossime elezioni generali, le quali saranno le più importanti nella Storia di questo paese.

I diversi nomi dei vecchi partiti saranno ora assorbiti e risolti in due. Il primo, quello cioè dei Conservatori, o dei Sostenitori della politica di ricostituzione del presidente, assorbirà tutto quanto è conosciuto come democrazia del Sud e del Nord, oltre ad un gran numero di Repubblicani moderati. Il secondo, quello dei radicali, assorbirà tutti gli abolizionisti, i Repubblicani Negri e gli altri repubblicani, ingrossato da tutti coloro che fanno opposizione al presidente e che vogliono rendere i Negri eguali ai Bianchi e civilmente e politicamente prima di ammettere gli Stati del Sud al Congresso.

La forza d' ambe le parti è molto diversa perchè ciascuna ha aderenze particolari di generali e d'uomini che si fecero un nome nell'ultima guerra. L'esito finale di questa campagna elettorale sarà di alto interesse per tutti, anche per l'Europa: sarà la guida dell'avvenire di queste libere contrade: sublime dramma del quale io non mancherò di dirvi con tutta esattezza il progresso ed il fine.

Dottore TULLIO SUZZARA-VERDI.

CENNI NECROLOGICI.

Il Co. Luigi Zamagna, ci venne improvvisamente rapito alla vita.

Qual pianta gentile che spunta fra triboli e spine; si sviluppò, ci fece sentire l'olezzo delle sue virtù, quindi si spense, ah! troppo presto!

Addio Luigi! Sian sacre alla tua memoria queste poche righe, dettate insieme con l'inconsolabile tua ava, Matilde Valvasone Zamagna.

Udine, li 10 novembre 1866.

F. VALVASONE.

Povero Luigi! Dopo una vita di amarezze, e di sofferenze, venivi repentinamente tolto, da crudele morbo, all'affezione de' tuoi congiunti e de' tuoi amici.

Possa esserti lieve la terra, ed il tuo spirito non travagliato riposi calmo in seno a Colui che tutto puote.

FEDERICO TRENTO.

NUOVO

MANUALE PRATICO

DI MATERIA MEDICA

TERAPEUTICA GENERALE

CON UN FORMULARIO

AD USO CLINICO

ESTRATTO

da Jourdan, Edwards, Bouchardat, &c.

CHE CONTIENE

Un dizionario delle sostanze medicamentose di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dosi. L'indicazione delle sostanze incompatibili in una medesima ricetta. La classazione metodica dei medicamenti seguita da un Formulario pratico. Il veneficio criminoso, la classazione dei veleni e loro antidoti. Ricerche dell'Arsenico coll'apparecchio di Farsh. Con figure intercalate.

Un volume in-32.º di pagine 402. — Firenze 1865.

Prezzo It. Lire 22.

Mandare Vaglia postale o francobolli all'indirizzo dell'Editore Giovanni Battista Rossi, Livorno (Toscana), per ricevere detta Opera franca di spesa sotto fascia per Posta.

IL LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

COLLA COLLABORAZIONE

di Filippo De Boni, Mauro Macchi (deputati al Parlamento nazionale)

Miron, J. Moleschott, e L. Stefanoni.

Questo giornale, specialmente destinato a combattere la superstizione ed a propugnare gli imprescrittibili diritti della ragione umana, fu per sentenza dello scorso aprile, vietato nel Veneto dall'I. R. Tribunale Provinciale di Venezia, siccome costituente il crimine contemplato dai §§ 303 e 1226 del Codice Penale austriaco di offesa e perturbazione della religione!

Esco tutti i giovedì in un fascicolo di 16 pagine-8 grande con copertina. Abbonamento annuo lire nove, semestre o trimestre in proporzione.

Per abbonarsi si manda l'importo d'abbonamento con vaglia postale o con gruppo a mezzo diligenza (franco) al tipografo-editore Francesco Gareffi, Via Larga, n. 35, Milano.